

Il ministro sfida i baroni: «Via a 70 anni»

► Carrozza: «Se fossero onesti dovrebbero pensionarsi da soli»

ITAGLI

ROMA Altro che rottamazione. Con quella ci hanno provato già altri ministri. Ma Maria Chiara Carrozza, ministro dell'Istruzione, università e ricerca, non si limita a dire che i professori d'università devono andare in pensione a 70 anni. Fa di più: se fossero onesti - dice - si farebbero da parte. Testualmente: «A 70 anni i professori universitari, se fossero generosi e onesti, dovrebbero andare in pensione». E ancora: «Offendono la propria università ma soprattutto i giovani. In un momento di sacrifici per tutti li facciamo anche loro che hanno avuto tanto da questo mondo». E non finisce qui: «Non si può tenere il posto e pretendere di rimanere solo perché è un diritto» incalza il ministro, che ha parlato così ai microfoni di **Radio24**. In pensione per non fare più nulla? No, potrebbero «offrirsi di fare gratuitamente seminari, seguire laureandi, od offrire le proprie biblioteche all'università».

Ma quanti sono gli over 70? Non sono tanti: uno su mille. Su 29mila docenti in Italia solo 26 hanno superato i settant'anni. I settantenni sono 53. Ma "preme" in calendario una pattuglia di 1.558 professori che hanno 68 o 69 anni di età.

BLOCCO DEL TURNOVER

Il blocco del turnover non è nato però per premiare gli anziani, ma per risparmiare. «Ciò significa la morte dell'università e della ricerca. Risparmiare sul turnover vuol dire chiudere le porte a ciò che è fondamentale per le università: il ricambio generazionale» sostiene Maria Chiara Carrozza. Con la riforma Gelmini, l'età massima per i docenti ordinari è stata fissata a 70 anni, quella degli associati a 68. Ma questo limite è stato ritenuto illegittimo dalla Corte Costituzionale: i docenti possono chiedere di restare in servizio per un altro biennio. Ed è diritto degli atenei, nella loro autonomia, accogliere la richiesta.

TALENTI ALL'ESTERO

Il ministro pensa a dare un'oppo-

tunità anche a quei talenti che sono andati all'estero non trovando spazio in Italia.. Solo il 7% degli assegnisti di ricerca resta in ateneo, secondo un'indagine dell'Adi, l'Associazione dottorandi e dottori di ricerca. La ricetta operativa che il ministero sta mettendo a punto prevede un turnover al 50% già il prossimo anno, l'utilizzo delle risorse assegnate alla ricerca da stanziare tutte su un programma per giovani ricercatori; infine, si pensa a premiare gli atenei che valorizzano i giovani mettendoli a capo dei progetti di ricerca, a favorire le "carriere diagonali" piuttosto che i percorsi soltanto interni. L'ambizione è quella di garantire il consolidamento dei ricercatori che rientrano dall'estero all'interno del sistema universitario italiano. Ma anche se i commenti del mondo accademico sono soprattutto favorevoli al "ringiovanimento" dei quadri, le resistenze alla svolta si faranno sentire. Per restare in tema anagrafico, non sarà un gioco da ragazzi.

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RISPARMIARE
SUL TURNOVER
VUOL DIRE
CHIUDERE LA PORTA
AL RICAMBIO
GENERAZIONALE»**



MINISTRO Maria Chiara Carrozza, titolare dell'Istruzione

I numeri

26	i docenti over 70 in Italia	29	mila docenti in tutta Italia
53	quelli di 70 anni di 1° e 2° fascia	72	gli Atenei in tutta Italia
786	i docenti di 69 anni	IL RAPPORTO STUDENTI/DOCENTI	
772	i docenti di 68 anni (al limite)	18,7	in Italia
		15,5	la media Ocse

centimetri



L'università si trova divisa: «Ricambio necessario» «L'esperienza, un valore»

LE REAZIONI

ROMA «Anche se dovessi cambiare idea da qui a settant'anni faccio un testamento adesso. Mi devono cacciare». Non ha dubbi Flavio Corradini, da due anni rettore dell'Università di Camerino: il ministro Carrozza ha ragione e lui, che con 47 anni d'età è il più giovane d'Italia alla guida di un ateneo statale, sostiene con energia la necessità del ricambio generazionale. «Se un professore aspetta di passare i settant'anni per andare via - spiega - significa che per più di quaranta ha insegnato, e il suo contributo è stato già dato. A una certa età viene meno la passione, la gioia, tutto quello di cui l'università ha bisogno».

LE REGGENZE

Meno drastico è Carmine Di Ilio, rettore dell'università D'Annunzio di Chieti: «E' comprensibile che professori che dedicano tutta la loro vita all'università non vogliono andare via. Competenza ed esperienza non vanno di-

GLI ATENEI ORA SI PONGONO IL PROBLEMA DI NON CONCEDERE PROROGHE MA PARTONO I RICORSI

spere». Ma anche D'Ilio conviene: «Il ricambio ci vuole, l'università ha bisogno di questo flusso continuo». D'Ilio ha sostituito nel posto di Franco Cuccurullo, uno dei rettori di maggior lungo corso (ha guidato l'ateneo per quindici anni). «Conosco colleghi che hanno mantenuto un'eccellente capacità operativa ben oltre i 70 anni» osserva Cuccurullo, a cui preme però ricordare che ha rinunciato al suo ruolo di rettore 18 mesi prima della conclusione naturale del mandato. E respinge l'idea che le lunghe "reggenze" ostacolino i giovani: «Ho la fortuna di conoscere molti giovani assolutamente meritevoli, che sono riusciti a farsi spazio senza particolari problemi».

GLI ANZIANI

Mentre Corradini invece è del parere che i docenti ultrasettantenni «sono in gran parte di ostacolo alla crescita dei giovani». Luigi Lacchè, rettore a Macerata, ricorda che non è che se gli anziani se ne vanno, entrano automaticamente dei giovani: «Con il blocco del turnover, su dieci docenti che da noi se ne vanno ne entrano due. Bisogna avere le risorse per un ricambio generazionale, altrimenti è inutile».

Una proposta la fa Giovanni Canata, 67enne, che pochi giorni fa ha lasciato (dopo 18 anni) il posto di rettore all'università del Molise, pur continuando ad insegnare: «Se i soldi delle partite stipendiali dei docenti che vanno in pensione, invece di finire allo Stato, venissero girati alle Università, già questo incoraggerebbe molti ad andare via. Occorre mettere in moto le risorse».

E, per lo più, gli atenei si pongono il problema di non concedere proroghe. «Come ateneo non abbiamo mai dato una proroga» sottolinea Lacchè. «I rettori si oppongono, ma poi i tribunali danno ragione ai docenti che fanno ricorso per restare» osserva Canata. E anche se di giovani c'è bisogno «perché le università sono cambiate - insiste Corradini -. Occorre avere contatti con il territorio, aprirsi all'estero». Per Lacchè però la «carriera universitaria in Italia sta diventando sempre meno appetibile».

A. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIÙ GIOVANE Flavio Corradini guida l'ateneo di Camerino

